PRESENTAZIONE (*)

Lucchese o Luchesio o Lucesio non avrebbe diritto al titolo di Santo, perché canonicamente è soltanto Beato, ma il popolo lo venera con quel titolo e la Basilica che ne conserva le spoglie gliene conferisce conferma.

È nato a Caggiano, nella Val d'Elsa, a pochi chilometri da Poggibonsi. Allora Poggibonizzo non era a valle, come ora. Si chiamava Poggibonizzo o Poggibonizzo: era sul colle pianeggiante che ha alle falde l'attuale Poggibonsi. Era una città fortificata e ricca, costruita dal nobile Bonizzo Segni per difender la sua gente dalle scorrerie degli armati. A valle, dov'è Poggibonizzo, c'era Borgo Marturi, fondato dai romani di Catilina, e c'è chi sostiene che esistesse anche prima, per opera degli Etruschi, ma non ci son prove sicure.

Lucchese è nato un anno prima di San Francesco, nel 1181. L'anno è certo, il mese no, ma il suo nome, che non s'appoggia a nessuna tradizione locale, lascia credere a un rapporto con l'elezione a Pontefice di Lucio III, eletto nel settembre, perciò alla sua nascita negli ultimi mesi dell'anno.

Di Poggibonizzo son rimaste le mura smantellate dai fiorentini alla fine del XIII secolo e dentellate dal tempo, e qualche fontana: son poche cose che ci rivelano la passata grandezza.

Di San Lucchese è rimasto di più: la bella Basilica, arricchita in questi ultimi tempi d'opere di soggiorno per pellegrini, e un ricordo vivo che sette secoli non hanno stancato, l'hanno nutrito.

Poggibonsi ha valicato la sponda senese dell'Elsa e ha straripato nel fiorentino, ricca d'industrie e di commerci, ma San Lucchese ne resta l'anima gelosamente amata, che le dà più vigore d'ogni altra ricchezza.

Athos Carrara

(*) Presentazione: integrale dal libro

COMPENDIO

Per due volte l'autore si è applicato alla figura di San Lucchese da Poggibonsi: una prima edizione nel 1942 e l'altra, riveduta, nel 1960 a cura dell'Unione Francescana – Firenze. Il sunto è dell'edizione riveduta ma essendoci serviti dell' Intelligenza Artificiale sono presenti alcuni aspetti, tipo concetti, che l'AI ha immesso di propria iniziativa. Tuttavia la narrazione, nel suo complesso, risulta una giusta sintesi del libro.

Il testo integrale è sul sito

www.athoscarrara.it

I TEMPI

La notizia dell'arrivo di Francesco d'Assisi in Toscana si diffonde da San Gimignano a Poggibonizzo. A San Gimignano, città divisa, armata e dominata dai nobili arroccati sulle loro torri, il bisogno d'amore è fortissimo; la speranza della venuta di Francesco diventa presto certezza anche per i servi di Poggibonizzo, che soffrono le medesime oppressioni.

Siamo all'inizio del Duecento, un secolo segnato dalle armi, dalle eresie e dal potente sviluppo della mercatura legato ai Comuni. Popolo e mercanti, arricchitisi attraverso il commercio della lana e dei tessuti orientali, hanno usurpato il potere all'antica nobiltà feudal-guerriera, ma la loro ambizione continua ad alimentare guerre, oppressione dei servi e divisioni sociali che la stessa Chiesa non riesce a sanare. In questo clima di tensioni e insoddisfazione, gli oppressi cercano riscatto ascoltando predicatori spirituali la cui parola risponde al desiderio di giustizia terrena.

In questo contesto di grande ricchezza e altrettanto pericolo nasce ad Assisi e trova compimento a Poggibonizzo la rivoluzione francescana. Qui vive Lucchese, il più ricco mercante di grano della città, uomo di origini popolane sposato con la nobile Bona Segni. Lucchese e Francesco condividono un'intensa affinità spirituale: entrambi da giovani sono stati spensierati, generosi e capi di brigate, ma con un mandato diverso. Mentre l'Umbria spinge Francesco alla contemplazione e al ruolo di promotore, la Toscana prepara Lucchese all'azione. Lucchese, passato da piccolo commerciante di salumi in campagna a potente mercante e cambiavalute in città, rimane mercante per trasformare dall'interno lo spirito stesso della mercatura. Sebbene la moglie Bona desideri il denaro per il prestigio dei figli e Lucchese lo consideri prova delle sue capacità, il suo animo non è mai stato avido. Egli attende con ansia Francesco, di cui si sente affine pur non avendolo mai incontrato, ed è pronto a guidare una commissione cittadina a San Gimignano per condurlo e ospitarlo a Poggibonizzo.

L'INCONTRO

Nell'ottobre del 1211, Lucchese guida una numerosa delegazione fino a San Gimignano con l'intento di incontrare Francesco. Sebbene l'aspetto fragile e dimesso del frate generi in lui un'iniziale delusione, il mercante rimane profondamente toccato ed edificato dalle sue parole incentrate sui valori fondamentali della semplicità, della povertà e dell'umiltà. Con grande determinazione, Lucchese riesce a farsi strada tra la folla festante per supplicare il frate di fare tappa a Poggibonizzo; Francesco accoglie la richiesta e riparte verso la nuova destinazione con la promessa di fermarsi presto.

Di ritorno a casa, Lucchese intraprende un radicale percorso di trasformazione spirituale e comportamentale, manifestato anche esternamente: dismette le vesti agiate per indossare abiti umili, si adopera per restituire ogni profitto ingiusto accumulato nel tempo,

inizia a vendere il grano a metà prezzo ai bisognosi e moltiplica vertiginosamente le sue opere di carità. Tale cambiamento suscita profonda preoccupazione nella moglie Bona, la quale teme l'imminente rovina economica della famiglia; ciononostante, Lucchese conserva un'incrollabile serenità interiore, continuando a gestire con successo i propri affari commerciali e attirando su di sé al contempo la fervida gratitudine dei poveri e il disprezzo dei ricchi ceti cittadini.

Al suo arrivo a Poggibonizzo, Francesco diffonde un profondo messaggio di pace e riconciliazione che coinvolge e trasforma l'intera comunità. Pur rifiutando categoricamente l'ospitalità e le comodità offerte dal palazzo di Lucchese per prediligere uno stile di vita rigorosamente povero fuori dalle mura cittadine, il frate rassicura i laici sposati e inseriti nel mondo del lavoro, fornendo loro una prima regola di condotta spirituale che porrà le basi per la nascita del Terz'Ordine Francescano.

Infine, accogliendo l'unanime richiesta della popolazione, il Comune decide di donare a Francesco la chiesa e alcune abitazioni presso la località di San Lucchese (all'epoca Santa Maria in Camaldo), ponendo concretamente le fondamenta per l'insediamento del primo convento francescano del territorio.

LA TERRA E LE CREATURE

Nonostante il successo negli affari, le ricchezze accumulate e i distacchi pragmatici dalle lotte politiche dell'epoca, che lo avevano visto passare dall'essere guelfo al farsi ghibellino per proteggere i propri interessi, Lucchese nutre da sempre un'intima insoddisfazione, sentendo che il denaro non appaga i bisogni profondi dell'animo.

Con l'aumentare dei guadagni, dei crediti concessi e delle pressioni legate alla gestione degli affari, la sua fortuna commerciale finisce per trasformarsi in una vera e propria schiavitù, alimentata da angosce notturne, cause legali con i debitori e dall'invadenza di mediatori e venditori.

Già incline a invidiare la serena povertà dei frati francescani, Lucchese trova nell' incontro con San Francesco la scintilla che ne stravolge l'esistenza: comincia così a disfarsi dei propri beni, alleggerendo la sua anima a ogni sacco di grano o sacchetto di monete donato. Questa scelta radicale crea tuttavia una frattura con la moglie Bona, la quale, non avendo sperimentato le medesime inquietudini interiori ed essendo legata al benessere familiare e all'avvenire dei figli, assiste con ansia ed esitazione allo svuotamento dei patrimoni di casa. Nonostante l'atteggiamento inizialmente imbronciato e ritroso della donna, Lucchese mantiene un'indole affettuosa e paziente, trasformando la sua routine in un'espressione costante di gioia. La svolta finale matura durante una passeggiata mattutina nei suoi possedimenti terrieri lungo la piana dell'Elsa. Per la prima volta, Lucchese non ascolta con compiacimento i saluti deferenti dei contadini («Signoria», «Padrone»), ma ne

coglie il tono tragico di implorazione e latente risentimento, scoprendo dietro quei volti le fatiche disumane di lavoratori sottopagati e piegati dalla miseria. Colpito dall'incontro con una vecchia bracciante stremata, decide sul momento di raddoppiarle lo stipendio. Questa presa di coscienza lo pone di fronte a un profondo dissidio interiore tra l'amore viscerale per la propria terra e il richiamo evangelico all'amore verso il prossimo. Incapace di conciliare il possesso egoistico dei beni con la nuova etica della carità, dopo una prolungata preghiera in chiesa, Lucchese rientra a casa e comunica alla moglie la decisione irrevocabile di vendere tutti i suoi campi.

IL MIRACOLO DEL PANE

Inizialmente contrastato dalla moglie Bona, fermamente convinta della stabilità della proprietà terriera rispetto alla volatilità del denaro, Lucchese intraprende un radicale percorso di spogliazione materiale. Vende progressivamente i propri beni per destinarne il ricavato al sostegno di malati, affamati e bisognosi, trattenendo esclusivamente un piccolo appezzamento di terra coltivato a frutteto per il sostentamento della famiglia, che lavora personalmente e con fatica. La straordinaria generosità del protagonista gli assicura una profonda stima popolare, fondata sull'amore anziché sul rispetto reverenziale legato al potere economico.

La sua fama richiama a Poggibonizzo una grande moltitudine di indigenti, la cui assistenza costante lo spinge, nel giro di pochi mesi, ad alienare gli arredi, gli abiti di pregio e infine lo stesso palazzo di famiglia, per ritirarsi in una dimora decisamente più modesta. Il drastico cambio di vita genera reazioni opposte all'interno del nucleo familiare: i figli rimangono affascinati dalla trasformazione paterna, trovando il padre sereno, operoso e appagato nella sua nuova condizione di povertà. La moglie Bona vive con angoscia l'incertezza per il futuro dei figli e assiste con crescente preoccupazione all'affluire ininterrotto di bisognosi. Nonostante le riserve della moglie, Lucchese continua ad accogliere chiunque con profonda gratitudine, spingendosi a donare anche l'ultimo pezzo di pane rimasto.

Ispirato dal modello spirituale di san Francesco, l'uomo rivolge continue preghiere a Dio affinché conceda a Bona la grazia della conversione, permettendo loro di condividere non soltanto il vincolo matrimoniale, ma anche la scelta ideale della povertà evangelica. L'evento decisivo si verifica in una rigida mattina di novembre, quando la casa viene circondata da una folla indigente in cerca di nutrimento. Trovandosi con la madia del tutto vuota, Bona affronta il marito con durezza, accusandolo di aver agito con irresponsabilità verso la propria famiglia. Di fronte ai rimproveri, Lucchese mantiene una totale serenità e invita con fermezza la moglie a verificare nuovamente il contenuto della madia. Al momento dell'apertura, Bona scopre che il mobile è prodigiosamente ricolmo di pane fresco e fragrante. Sopraffatta dal miracolo, la donna si scioglie in lacrime,

riconosce i propri errori e chiede perdono al marito. Accogliendola tra le braccia, Lucchese vede compiuta la propria preghiera: da quel momento in poi, la coppia prosegue unita e concorde il cammino di perfezione spirituale.

GLI EMIGRATI

Sulle orme di San Francesco, che aveva iniziato il proprio percorso di conversione con il bacio al lebbroso, Lucchese dà avvio alla sua vita di carità subito dopo l'incontro con il Poverello a San Gimignano.

Stabilitosi a Poggibonizzo, diviene un umile e infaticabile infermiere, dedicato al servizio dei malati più gravi e abbandonati all'interno dei ricoveri cittadini. Ben presto, compreso che molti sofferenti non riescono a raggiungere gli ospedali, inizia a cercarli nei loro tuguri e lungo i bordi delle strade per trasportarveli personalmente, arrivando nei periodi di epidemia a caricarsi anche due o tre infermi per volta sulle spalle.

Spinto da una carità sempre più grande che non può essere contenuta dalle mura di Poggibonizzo, Lucchese acquista un asino, si provvede di cibo e medicinali e inizia a percorrere le campagne circostanti per soccorrere e sfamare i bisognosi.

Notando che molti uomini del popolo partono verso l'insalubre Maremma dell'epoca e che molti di essi vi trovano la morte, decide di accompagnare ogni anno questi lavoratori. Diviene così un vero precursore dell'assistenza agli emigrati: lavora accanto a loro con gioia, li cura, li consiglia e, non essendo sacerdote, trasporta sul suo asino il Viatico lungo i percorsi impervi delle parrocchie sperdute per assicurare i conforti religiosi ai moribondi. Nonostante il sole cocente e la rapida usura delle provviste, Lucchese affronta la fatica chiedendo la carità di paese in paese per redistribuirla con letizia. Nei momenti di maggiore stanchezza e prostrazione, dopo la preghiera, avverte il bisogno nostalgico di rivedere Francesco per non sentirsi isolato e per unire il proprio operato alla grande famiglia francescana, assumendo ormai nell'aspetto, con la barba incolta e le vesti lacere, le sembianze di un frate penitente.

La sua fama di santità viene suggellata anche da episodi straordinari. Salendo verso Massa Marittima con l'asino, legge nel pensiero sei giovani spensierati che si erano ripromessi di picchiarlo e derubarlo per testare la sua bontà; tornando indietro e rivelando loro che Dio lo protegge da ogni male, li convince della propria santità e li spinge a inginocchiarsi chiedendo perdono. Successivamente, mentre trasporta sulle spalle un malato dal volto minaccioso, viene deriso da un ragazzo insolente che lo avverte di stare portando il diavolo. Il giovane perde immediatamente la parola per l'offesa recata, ma Lucchese, vedendo Cristo nell'infermo che trasporta, prega con compassione per l'offensore: il ragazzo riacquista la voce per lodare Dio e chiedere perdono a Lucchese, che lo congeda nello spirito evangelico invitandolo a non offendere più il Signore.

NASCITA DEL TERZ'ORDINE

Lucchese e Bona, dopo aver scelto una vita semplice, povera e dedicata alla carità, sentono il bisogno di avere una guida e di appartenere a una comunità religiosa più grande. Per questo desiderano incontrare San Francesco e ricevere da lui una regola di vita. Francesco, che sta viaggiando e che è ormai molto provato dalle fatiche, dai digiuni e dalle responsabilità, passa dalla loro città e li incontra. Durante l'incontro, Francesco accoglie Lucchese e Bona e li veste con un abito povero e grigio, simile a quello dei Frati Minori. Poi detta loro la Regola dell'Ordine dei Fratelli e delle Sorelle della Penitenza, che diventerà il Terzo Ordine francescano. La regola è severa ma semplice e soprattutto è pensata per essere seguita da persone comuni.

I principali doveri dei penitenti sono:

- **rispettare i comandamenti di Dio e le regole della Chiesa;**
- **essere fedeli ai propri doveri e al proprio stato di vita;**
- **non portare armi, tranne nei casi di difesa della religione e della patria;**
- **evitare litigi, usura e avarizia;**
- **essere moderati nel cibo, semplici nel modo di vestirsi e lontani dai divertimenti immorali.**

Chi entra nell'Ordine deve inoltre cercare la pace con i propri nemici, restituire le ricchezze ottenute ingiustamente, pagare regolarmente le decime alla Chiesa, fare testamento in modo giusto e non cercare onori pubblici. I terziari devono riunirsi ogni mese, ricevere la comunione almeno tre volte all'anno, visitare gli ammalati e pregare per i defunti. La povertà non è obbligatoria, ma la penitenza è lo spirito fondamentale dell'Ordine.

Lucchese e Bona diventano così i primi membri e iniziatori del Terzo Ordine. La nuova veste non cambia molto ciò che già facevano, ma cambia il significato delle loro azioni: da quel momento non vivono più soltanto come singoli individui, ma come membri della grande famiglia francescana. Per questo cercano di dedicarsi ancora di più alla carità. Trasformano parte della loro casa in un ricovero per gli ammalati e arrivano persino a rinunciare alla propria stanza e a dormire sul pavimento quando i malati sono numerosi.

Il Terzo Ordine si diffonde rapidamente. I primi due Ordini francescani, quello maschile dei frati e quello femminile delle sorelle di Chiara, costituiscono il centro del movimento, mentre il Terzo Ordine porta lo spirito francescano nella società e in tutte le classi sociali. Secondo il testo, il terziario non deve conquistare gli altri con la forza: deve prima cambiare sé stesso, e proprio attraverso questo cambiamento contribuisce a riformare la società.

Il Terziario deve quindi opporsi ai principali problemi della società con comportamenti concreti. Di fronte alle risse e alle divisioni deve scegliere la pace; contro lo strozzinaggio deve restituire le ricchezze ottenute ingiustamente; contro l'egoismo deve imparare a perdonare, riparare e donare. Deve inoltre evitare l'eccessiva ricerca della ricchezza, l'ambizione e i piaceri sfrenati e aiutare i poveri con l'elemosina. In questo modo una persona che cambia il proprio comportamento diventa un esempio di pace e di rinnovamento sociale.

Lucchese e Bona continuano però a vivere nella loro casa e a svolgere le loro attività normali. Lucchese rimane mercante, ma interpreta il suo lavoro secondo i valori francescani. Lavora senza avidità e senza eccessive preoccupazioni, affidandosi alla Provvidenza e mantenendo un atteggiamento sereno. Anche nei confronti dei suoi concorrenti dimostra un comportamento particolare: invece di considerarli nemici, li aiuta, li consiglia e li difende. Bona, invece, rappresenta nel testo il modello della perfetta terziaria attraverso la sua vita familiare. È descritta come una compagna fedele, obbediente e collaboratrice del marito. Insieme a Lucchese rappresenta la dignità della famiglia cristiana, che secondo il testo deve essere difesa e mantenuta attraverso la fedeltà, la semplicità, l'obbedienza e l'abnegazione.

Il capitolo presenta quindi il Terzo Ordine come una realtà ancora importante nel presente dell'autore. La famiglia terziaria viene descritta come una parte viva di una grande comunità che contribuisce a mantenere unita la società. Il messaggio centrale è che per migliorare il mondo bisogna prima riformare se stessi. Da questa idea deriva l'invito a vivere secondo l'Ordine della Penitenza e a costruire la pace attraverso la propria vita quotidiana e familiare. Un altro aspetto importante è l'uguaglianza tra le persone. Lucchese viene presentato come un uomo capace di stare sia con i poveri sia con i nobili, perché il valore di una persona non dipende dalla ricchezza o dalla posizione sociale, ma dalla sua dignità. Lo spirito francescano permette quindi a persone appartenenti a classi sociali diverse di sentirsi parte della stessa comunità. Infatti, nel Terzo Ordine scompaiono le differenze sociali: operaio e professore, letterato e analfabeta possono incontrarsi come fratelli, aiutandosi e volendosi bene. La comunità francescana viene descritta come una grande casa senza muri, aperta a tutti. Il capitolo presenta Lucchese e Bona come i primi modelli perfetti di Terziari francescani, destinati a diventare un esempio per tutti i Terziari dei secoli successivi. La loro caratteristica principale è che non abbandonano la vita quotidiana, ma la trasformano attraverso lo spirito francescano.

1. Santificare la vita quotidiana

Lucchese continua a fare il mercante e Bona rimane la sua fedele compagna. Non scelgono una vita separata dal mondo o dal lavoro: al contrario, dimostrano che è possibile diventare santi all'interno della propria professione e della propria famiglia. La mercatura, che può

diventare fonte di avidità e di egoismo, viene trasformata da Lucchese in uno strumento di sostentamento e soprattutto di carità. Egli lavora con serenità, senza lasciarsi dominare dalla paura del fallimento o dal desiderio eccessivo di guadagno. La sua fiducia nella Provvidenza divina non significa passività: Lucchese lavora e fa ciò che deve fare, ma senza ansia e senza attaccarsi eccessivamente ai risultati. Evita sia l'ozio sia l'affanno. Il suo esempio vale per ogni persona, indipendentemente dal lavoro svolto: lavoratori, professionisti, dirigenti, studiosi e persone impegnate in diversi ambiti possono trovare in lui un modello di equilibrio tra impegno, serenità e fiducia in Dio.

2. L'amore verso i concorrenti

Uno degli aspetti più originali della figura di Lucchese è il suo rapporto con i concorrenti nel commercio. Lucchese non li considera nemici. Al contrario, li aiuta, consiglia, incoraggia e difende. Prova dolore quando li vede in difficoltà a causa sua. Questo non significa che rinunciasse in modo irrazionale ai propri affari: il testo precisa che non doveva danneggiare se stesso o tentare Dio. Tuttavia, considera i concorrenti parte del proprio prossimo e quindi degni di amore. Questo comportamento viene presentato come una delle grandi novità introdotte dallo spirito francescano: anche in un ambiente dominato dalla competizione è possibile vivere la fraternità e la carità.

3. Bona e la famiglia cristiana

Anche Bona rappresenta un modello di Terziaria. La sua santità si manifesta soprattutto nella sua vita familiare: è una compagna fedele, obbediente, disponibile e collaboratrice del marito. Insieme, Lucchese e Bona rappresentano la dignità della famiglia cristiana. Il testo attribuisce al Terz'Ordine un ruolo importante nella difesa della famiglia. Nel corso della storia, infatti, ci sono stati comportamenti e ideologie che hanno indebolito l'istituzione familiare. Secondo l'autore, l'esempio di Lucchese e Bona continua però a essere valido perché essi, in quanto santi e francescani, rimangono un modello permanente.

4. Il Terz'Ordine come difesa della famiglia e della pace

Il Terz'Ordine viene presentato come un vero presidio della famiglia. Il messaggio fondamentale è espresso nell'invito: «Restaurate tutto in Cristo!» Questo significa prima di tutto riformare se stessi per poter contribuire alla riforma della società. Secondo il testo, il rinnovamento personale e familiare può contribuire anche alla costruzione della pace.

Le parole fondamentali sono quindi: Ordine → Penitenza → Famiglia → Pace

La famiglia fondata sui valori francescani diventa una cellula fondamentale per una società più pacifica. Lucchese, attraverso la sua vita e le sue parole, condannava chi abbandonava i propri doveri familiari. Allo stesso modo, i Terziari continuano a difendere la famiglia attraverso il loro esempio. Bona rappresenta soprattutto fedeltà, semplicità, obbedienza e

sacrificio. Le donne Terziarie vengono indicate come esempi di virtù anche in una società considerata moralmente corrotta.

5. La speranza nel futuro

Il testo invita a non perdere la speranza, anche se il mondo attraversa periodi di crisi morale, guerre e difficoltà. La ragione della speranza è la permanenza di Cristo, e con lui dello spirito francescano. Secondo l'autore, ciò che è autenticamente francescano non può scomparire. Ogni famiglia Terziaria viene paragonata a una cellula viva di un grande organismo che contribuisce a mantenere unito il mondo e a impedirne la disgregazione.

Anzi, quanto maggiori sono le difficoltà della società, tanto più forte deve diventare l'impegno dei Terziari.

6. La "freschezza" del movimento francescano

Il capitolo sottolinea un'apparente contraddizione: mentre il livello morale generale della società si abbassa, quello dei Terziari può diventare sempre più profondo. Dopo sette secoli, il movimento francescano laico conserva quindi la sua vitalità. La sua "freschezza" consiste nella capacità di rinnovarsi continuamente e di offrire un modello di vita cristiana anche nei periodi più difficili. Il Terz'Ordine non viene quindi presentato come qualcosa di antico e superato, ma come una realtà capace di affrontare i problemi del presente.

7. Lucchese e l'uguaglianza tra le classi sociali

Un'altra importante virtù francescana di Lucchese è la capacità di stare vicino a tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro posizione sociale. Era capace di essere vicino ai poveri, ma anche di rapportarsi con i nobili. Per questo viene definito un uomo libero. Secondo il testo, la vera dignità dell'uomo non dipende dalla ricchezza, dagli abiti o dalla posizione sociale, ma dal valore interiore e dalla dignità della persona. Un francescano può essere povero materialmente, ma non è mai povero nella propria dignità. Può svolgere i lavori più umili o soffrire la fame, ma conserva sempre una nobiltà interiore, fatta di serenità, coraggio e accettazione della propria condizione.

8. L'uguaglianza all'interno del Terz'Ordine

Lo spirito francescano permette di superare le divisioni sociali. Normalmente le persone esercitano la propria influenza soprattutto nell'ambiente sociale a cui appartengono. Nel Terz'Ordine, invece, queste barriere vengono superate. Un operaio può avvicinare un professore universitario e un intellettuale può avvicinare una persona analfabeta. Quando entrano nella comunità francescana, però, le differenze sociali perdono importanza: rimangono semplicemente Terziari, fratelli e uguali. Il valore fondamentale diventa quindi la fraternità, accompagnata dalla disponibilità ad aiutarsi reciprocamente.

Concetto fondamentale del capitolo

Il messaggio centrale è che il Terz'Ordine francescano non chiede di abbandonare il mondo, ma di trasformare la vita quotidiana attraverso il Vangelo. Lucchese e Bona mostrano che si può essere francescani:

- nel lavoro;
- nella famiglia;
- nel commercio;
- nei rapporti con i concorrenti;
- nei rapporti tra persone di diverse classi sociali;
- nella società;
- attraverso la carità e la fraternità.

La vera "freschezza" dell'Ordine consiste proprio nella sua capacità di portare lo spirito francescano in ogni ambiente, unendo persone diverse e facendo della dignità, dell'umiltà, della carità e della fratellanza i valori fondamentali della vita.

In sintesi: Lucchese e Bona sono presentati come modelli di una santità vissuta nel quotidiano. Non fuggono dal mondo, ma lo trasformano attraverso il lavoro onesto, la famiglia, la carità, la fiducia nella Provvidenza e la fraternità. Il Terz'Ordine diventa così uno strumento di rinnovamento personale, familiare e sociale.

LA VITA INTERIORE

La forza del Terz'Ordine francescano deriva soprattutto dalla sua spiritualità, che può essere sia indiretta, perché legata ai primi due Ordini francescani, sia diretta, fondata sull'esempio di Francesco, Chiara e Lucchese.

Lucchese viene presentato come un uomo di profonda vita interiore, capace di unire continuamente preghiera e azione. Era instancabile nelle opere di carità perché era altrettanto instancabile nella preghiera. Insieme a Bona, sua compagna, partecipava ogni mattina alla Messa e riceveva frequentemente la Comunione, pratica non comune a quell'epoca. Il centro della sua spiritualità era l'amore per Gesù. Lucchese adorava Cristo nell'Eucaristia e soprattutto nel Crocifisso, davanti al quale trascorreva molte ore in meditazione e preghiera. Sentiva la presenza di Gesù in tutte le creature, nelle difficoltà e persino nei movimenti della propria anima. La sua unione con Cristo era così profonda che considerava la sofferenza un modo per condividere quella di Gesù. Al testo vengono attribuiti a Lucchese anche fenomeni soprannaturali, come la levitazione. In diverse occasioni sarebbe stato visto in estasi davanti al Crocifisso, sollevato da terra e

completamente insensibile a ciò che accadeva intorno a lui. In una di queste occasioni, quando un religioso gli fece notare di averlo chiamato senza ricevere risposta, Lucchese spiegò umilmente: «Quando tu mi chiamavi io ero altrove», intendendo che era completamente immerso nella contemplazione di Dio.

Un altro episodio racconta che, mentre pregava in chiesa, non si accorse dell'invito del sacrestano a uscire perché la chiesa stava per essere chiusa. Il sacrestano, tornando a controllare, lo trovò in estasi e sollevato da terra. Lucchese si dedicò anche alla costruzione e all'ampliamento del convento di Santa Maria in Camaldo, incaricato da Francesco. Lui e Bona parteciparono concretamente ai lavori, raccogliendo denaro e trasportando materiali. Per loro era un servizio fatto per la gloria di Dio e nell'obbedienza a Francesco. La sua fede emerge anche durante un presunto terremoto: mentre un amico abbandonava la chiesa per paura, Lucchese lo invitò a non lasciarsi ingannare dal demonio e a tornare a pregare, dimostrando grande fiducia in Dio. Anche in questa occasione l'amico lo avrebbe visto successivamente in estasi.

Contemplazione e azione

Lucchese rappresenta l'ideale del contemplativo nell'azione. Pur essendo un lavoratore instancabile, non permetteva che le attività esteriori allontanassero il suo spirito da Dio. Il suo corpo era impegnato nelle opere, ma il suo spirito rimaneva immerso nella contemplazione. La sua umiltà gli permetteva di sopportare offese e umiliazioni con calma e carità. Si considerava quasi "morto" a se stesso, lasciando che fosse Gesù ad agire attraverso di lui. La sua spiritualità nasceva dalla penitenza, ma questa non era vista come qualcosa di freddo o puramente doloroso: era un'espressione dell'amore per Cristo crocifisso. Lucchese sentiva il bisogno di partecipare alle sofferenze di Gesù e di offrire sacrifici per la salvezza dei peccatori.

Per questo conduceva una vita estremamente austera:

durante la Quaresima mangiava una sola volta al giorno e in modo molto povero; osservava il digiuno dell'Avvento;

aggiungeva altri periodi di quaranta giorni di astinenza;

il mercoledì e il venerdì mangiava soltanto pane e acqua;

portava una camicia ruvida e un cilicio;

dormiva sul terreno nudo, usando un pezzo di legno o una pietra come cuscino;

il lunedì, mercoledì e venerdì si flagellava ricordando le sofferenze di Cristo.

Nonostante queste privazioni, Lucchese manteneva una profonda gioia e una luminosità interiore, che il testo considera un'eredità destinata a diffondersi tra i santi Terziari e nel Terz'Ordine francescano.

VICENDE DELLA GUERRA

La nascita della Milizia della Penitenza, cioè del Terz'Ordine, ebbe conseguenze importanti anche sul piano politico e sociale. I Terziari non potevano appartenere ai partiti in lotta, prestare giuramento politico o ricoprire determinate cariche pubbliche. In questo modo venivano sottratti alle rivalità tra feudatari e comuni. Il Terz'Ordine diventò quindi una sorta di forza di pace in una società caratterizzata da guerre e lotte politiche. Il suo abito color cenere rappresentava simbolicamente questa funzione di pacificazione. L'opposizione del mondo politico contribuì anche a rafforzare il carattere religioso dell'Ordine. San Francesco ne curò particolarmente l'organizzazione, trasformandolo quasi in un Ordine monastico, dotato di Regola, Ministri, Superiori e Congregazioni, che in seguito sarebbero state chiamate Fraternite. La Fraternita viene descritta come una specie di monastero diffuso: i Terziari vivevano nelle proprie case, ma erano uniti spiritualmente e cercavano di condividere beni, preghiera e vita comunitaria. Il Terz'Ordine ebbe inoltre una propria organizzazione autonoma e acquistò grande importanza nella Chiesa, tanto che i Pontefici gli concessero privilegi riservati agli Ordini religiosi.

La città di Poggibonizzo si trovava in una posizione particolarmente delicata perché era situata tra le zone d'influenza di Firenze e Siena, spesso in conflitto tra loro. Già prima della nascita di Lucchese, la città aveva dovuto affrontare forti tensioni. Nel 1206 i Fiorentini arrivarono alle sue mura e costrinsero gli abitanti a consegnare denaro e a sottoscrivere un patto di amicizia e fedeltà. Successivamente i Bonizzesi si avvicinarono a Siena, provocando nuove tensioni con Firenze. Nel 1226 l'alleanza con Siena venne rinnovata e nel 1235 fu necessario un nuovo trattato di pace per fermare il conflitto.

Nel 1255 scoppiò un'altra guerra tra i Guelfi fiorentini e i Ghibellini di Poggibonizzo e Siena. La città, quindi, viveva continuamente sotto la minaccia della guerra. Il testo usa queste vicende per mettere in evidenza il ruolo di Lucchese: egli era stato inizialmente un uomo coinvolto nella vita politica della propria città, ma dopo essere diventato francescano si trasformò in un uomo di pace, capace di amare anche i propri nemici.

La guerra viene descritta come una grande prova per la popolazione, ma anche come un'occasione in cui possono emergere carità, sacrificio e solidarietà. Lucchese e Bona affrontarono le guerre con serenità e continuarono ad aiutare i bisognosi. La loro grande prova arrivò nel 1257, quando Poggibonizzo venne saccheggiata dai Fiorentini. I Senesi avevano rotto il trattato con Firenze e si erano alleati con i Bonizzesi.

I Fiorentini reagirono e, dopo aver combattuto contro Siena, entrarono a Poggibonizzo. La città fu costretta ad accogliere l'esercito, che durante la notte preparò l'attacco. Con l'aiuto delle torce, i Fiorentini conquistarono le difese della città e si impadronirono delle porte, delle mura e delle torri. Cominciò così una notte di terrore: la città venne saccheggiata, molte persone furono uccise o imprigionate e donne e bambini cercarono rifugio nelle chiese. Il giorno seguente iniziò anche la demolizione delle mura e delle torri di Poggibonizzo.

Nonostante fossero ormai anziani, stanchi e provati dalla penitenza, Lucchese e Bona si presentarono a Firenze a piedi nudi, vestiti con abiti penitenziali e con una corda al collo, per chiedere misericordia per la loro città. Tuttavia, le loro richieste non vennero ascoltate. La distruzione continuò finché un intervento di Manfredi e dell'Imperatore non riuscì a fermarla. Poggibonizzo rimase però profondamente devastata.

La sofferenza della guerra, secondo il testo, non distrusse la carità di Lucchese e Bona, ma la fece risplendere ancora di più. Di fronte alla violenza essi risposero con preghiera, sacrificio, misericordia e amore verso il prossimo. La loro vita rappresenta quindi l'ideale francescano della contemplazione unita all'azione: amare Dio attraverso la preghiera, ma dimostrare concretamente questo amore attraverso la penitenza, il lavoro, l'aiuto ai poveri, la pace e il perdono dei nemici. Il testo conclude sottolineando che le sofferenze della guerra indebolirono ulteriormente il corpo già stanco di Lucchese e Bona, avvicinandoli alla morte e alla loro desiderata unione con Dio e con San Francesco.

IL CAMMINO

Gli ultimi anni di vita dei coniugi Lucchese e Bona, i primi due terziari francescani, furono sereni e confortati dalla presenza della comunità di terziari fondata nel 1221 e soprattutto dalla guida spirituale di Fra' Ildebrandino, frate del Primo Ordine del convento di Santa Maria in Camaldo.

La loro conoscenza risaliva agli anni della fondazione del convento e rispondeva al naturale bisogno dell'uomo che, avvicinandosi a Dio, cerca l'ausilio di un ministro del Signore per non smarrirsi di fronte alla grandezza divina. Per i laici e per i terziari, la figura del direttore di spirito rappresenta una guida fondamentale e sicura a cui affidare la propria anima: mentre a chi vive la fede in modo superficiale può bastare un confessore occasionale, un terziario ha bisogno di un punto di riferimento costante per evitare gli estremi del troppo rigore o della troppa pigrizia, non possedendo la grazia specifica del sacerdozio.

Consegnando con fiducia al direttore spirituale i propri dubbi, sofferenze e aspirazioni e obbedendogli, si obbedisce a Gesù e si cammina verso il Paradiso, considerando dannosa e ingannevole qualsiasi tentazione di sfiducia nei suoi confronti,

dato che egli agisce con la sapienza concessagli da Dio. Scegliere accuratamente il direttore spirituale, come fecero Lucchese e Bona condividendolo come intera famiglia, dona un orientamento spirituale unitario che diffonde grazia e carità anche all'esterno.

Fra' Ildebrandino accompagnò semplicemente i due coniugi nell'amore verso Gesù Crocifisso e verso il prossimo, lasciando che il Signore li trasformasse in due esempi luminosi. Su impulso del loro direttore, Lucchese e Bona si dedicarono con dedizione ai giovani; tra questi spicca il Beato Davanzato Davanzati, che Lucchese educò, vestì dell'abito terziario e guidò fino al sacerdozio come rettore a Casciano in Val d'Elsa, e che a sua volta visse santamente tra miracoli e opere di carità formando nuovi discepoli.

Durante tutta la sua vita Lucchese fu circondato da una gioventù festosa e generosa, lasciando in eredità ai terziari la capacità di mantenere lo spirito giovane per avvicinare le nuove generazioni a San Francesco e a Cristo, un'eredità che si riflette nella vivacità dei ragazzi cordigeri e della Gioventù Francescana.

I giovani, frequentando i conventi, apprendono l'equilibrio tra letizia e silenzio e portano poi questo spirito di fede nelle case, nelle scuole e nei luoghi di lavoro, rappresentando la speranza di un rinnovamento spirituale del mondo e collaborando spesso attivamente anche nell'Azione Cattolica e nelle parrocchie.

Così come Lucchese cercava e salvava i ragazzi tra le macerie della guerra, i terziari di oggi continuano a guidarli tra le rovine dello spirito, permettendo al messaggio di San Francesco di vivere ancora e alla Chiesa di prosperare anche grazie al contributo dei laici francescani.

IL TRANSITO SPLENDENTE

Padre Ildebrandino viene informato delle precarie condizioni di salute di Lucchese, il cui fisico appare ormai irrimediabilmente provato dagli anni, dalla malattia e dalle fatiche della penitenza. Con il trascorrere del tempo, la figura di Lucchese ha assunto una somiglianza sempre più marcata con quella del Fondatore San Francesco, manifestata da una forte magrezza, la vista indebolita e la perdita progressiva della capacità di compiere movimenti autonomi. Nonostante l'incapacità di spostarsi per soccorrere il prossimo come in passato e i disagi lasciati dal passaggio delle truppe fiorentine, la sua abitazione è costantemente frequentata da una grande folla di persone provenienti da ogni ceto. La comunità e i devoti non si presentano per chiedere assistenza materiale, giacché Lucchese vive ormai in assoluta povertà e di carità, ma per ascoltare le sue parole, domandare conforto spirituale e ricevere sollievo per le proprie sofferenze interiori.

Nonostante il continuo aggravamento del dolore fisico, Lucchese mantiene un atteggiamento sereno e sorridente, assistito dalla moglie Bona, anch'essa anziana e debilitata.

Nel corso della malattia, la casa diventa un centro d'ascolto dove l'infermo continua a placare i dissidi, dispensare consigli, guarire i malati e compiere opere prodigiose. Avvertendo la fine della vita terrena, Bona esprime al marito il forte desiderio di non rimanere sola e gli chiede di pregare per poter morire insieme. Con l'approvazione di Padre Ildebrandino, Lucchese rivolge questa fervida supplica a Dio, ottenendo la grazia richiesta: poco tempo dopo, infatti, anche Bona si ammala gravemente e viene stesa in un lettuccio accanto a quello del consorte, curata assieme a lui dai confratelli Terziari all'interno della loro povera dimora. In seguito al rapido peggioramento delle sue condizioni, Bona riceve i Sacramenti da Padre Ildebrandino. Prima che ella spiri, Lucchese trova la forza di alzarsi dal proprio letto per raggiungerla, benedirla nel nome di Gesù Cristo e confortarla con parole di fede, accompagnandola verso una morte serena. Il corpo di Bona viene successivamente trasportato e tumulato nella chiesa di Santa Maria in Camaldo, luogo riedificato dalla coppia e destinato a diventarne il santuario, con una sepoltura predisposta per accogliere anche la salma del marito. Rimasto a letto e giunto agli estremi momenti di vita, Lucchese conforta Padre Ildebrandino affermando di essersi preparato per tutta la vita all'incontro con Dio e affronta il trapasso in un clima di intensa preghiera, tra la commozione profonda dei presenti. Dopo aver rivolto ringraziamenti alla Trinità, alla Vergine Maria, a San Francesco e ai Santi, e aver ricevuto il Viatico e l'Unzione, spira il 28 aprile 1260 all'età di 79 anni, mentre un'insolita luminosità continua ad emanare dal suo volto anche dopo la morte.

La salma rimane esposta per due giorni per consentire il flusso di migliaia di fedeli giunti da tutta la Val d'Elsa, Val di Pesa e Val d'Era. In questo lasso di tempo si verificano molteplici prodigi, tra i quali la guarigione immediata dall'idropisia del fratello di Padre Ildebrandino e lo scaturire di sangue vivo dal pollice del santo, tagliato per devozione da un cittadino di Poggibonizzo.

Durante la solenne processione verso la chiesa di Santa Maria in Camaldo, nonostante una violenta pioggia, nessuno dei partecipanti si bagna. Questo miracolo, unitamente alle numerose guarigioni attribuite all'intercessione di Lucchese, consolida la venerazione popolare e contribuisce alla diffusione dell'Ordine dei Terziari.

I MIRACOLI

Il testo presenta una serie di miracoli attribuiti alla figura del Beato (o San) Lucchese, intesi come prove concrete volte a sostenere la fede dei credenti e a glorificare la sua figura. Vengono narrati diversi episodi prodigiosi che ne testimoniano il potere d'intercessione:

- La risurrezione del neonato: Un nobile dei Boninsegni di Poggibonzi (Poggibonizzo) e sua moglie trovarono il figliolo di otto mesi soffocato nel sonno. Invocando con fede Lucchese e la moglie, videro il piccolo ritornare in vita sano e affamato.

- Il mietitore caduto nella buca d'acqua: Presso Pontedera, un giovane contadino cadde in una fossa d'acqua gelata nascosta sotto uno sterpeto, rischiando di annegare. Dopo aver invocato San Lucchese, il giovane fu ritrovato a notte fonda incolume, seduto sopra l'acqua, mentre i suoi attrezzi erano sprofondati a tre metri di profondità.
- La salvezza dei due fratelli sepolti vivi: A Ricineto v vigeva una severa legge che puniva l'omicidio seppellendo l'assassino vivo insieme alla sua vittima. A seguito di una lite per motivi d'interesse, un uomo uccise il fratello e subì la condanna. La madre, disperata, si raccomandò alla protezione del Santo. Il giorno seguente, i frati sentirono delle voci provenire dal terreno e scavarono, ritrovando entrambi i fratelli vivi. Il ferito, prima di svenire, aveva perdonato il fratello pregando San Lucchese, mentre il feritore aveva fatto voto di entrare nell'Ordine dei Frati Minori se si fossero salvati, voto che poi mantenne.
- Le evasioni e i liberamenti dei prigionieri: Durante le guerre cittadine, Lucchese intervenne più volte in aiuto dei prigionieri:
    - Buondapescia, legato a un palo dai soldati a San Gimignano, si liberò dalle corde scioltesi miracolosamente a mezzanotte mentre le guardie dormivano.
    - Domenico Bindi di Volterra, rinchiuso a San Gimignano in mezzo a prigionieri destinati a morire di fame, fu sostentato senza cibo per giorni e infine condotto fuori dalla prigione da uno sconosciuto apparsogli in carcere.
    - Tre cittadini di Poggibonzi, torturati e condannati a morte nelle carceri di Firenze, furono guidati verso la libertà da un uomo luminoso che aprì da solo le porte della città.
- La tempesta sedata in mare: Durante un viaggio di ritorno da Marsiglia, la nave su cui viaggiavano il francescano Bartolomeo Tolomei e altri passeggeri fu investita da una violentissima tempesta a largo di Savona. Su suggerimento di un uomo di Poggibonzi, tutti gli imbarcati pregarono San Lucchese: la tempesta si placò immediatamente, permettendo alla nave di approdare in salvo.
- Il «Giudizio di Dio»: Nel 1273, papa Gregorio X volle verificare la santità di Lucchese recandosi al santuario di Camaldo insieme a Carlo I re di Sicilia e all'imperatore Baldovino II. La testa del Santo fu gettata nel fuoco per sottoporla alla prova del fuoco: la reliquia uscì illesa dalle fiamme e si pose ai piedi del Pontefice. Questo evento miracoloso portò il Papa a legittimare ed autorizzare ufficialmente il culto del Beato Lucchese.